

CULTURA&SOCIETÀ

L'indagine

Il Veneto si incontra in libreria

Un censimento regionale (primo in Italia) ne conta 250 tra catene e indipendenti. Sono presidi culturali, i piccoli reggono grazie a specializzazione e iniziative

Nicolò Menniti-Ippolito

Da alcuni anni il Nordest d'Italia è in testa alle classifiche per numero di lettori e libri letti, invertendo molti luoghi comuni, forse validi fino agli anni Cinquanta. E il Veneto è il cuore, numericamente, di questa comunità di lettori, che si avvale di un tessuto fatto di biblioteche e librerie particolarmente ricco. A certificarlo è ora il primo censimento delle Librerie del Veneto, promosso dalla Associazione Editori Veneti che con il supporto della Regione Veneto ha provato a capire come sia costruita la rete libraria veneta. Un primo passo per «tutelare la bibliodiversità», come dice l'Assessore regionale alla Cultura, Cristiano Corazzari, ma anche uno strumento pratico al servizio di lettori privati e pubblici per sapere dove e cosa si può comprare.

Il risultato è un sito (librerie-veneto.it) che oltre a racco-



Chiara Finesso

gliere le statistiche, permette di rintracciare per nome o area geografica tutte le realtà che vendono libri, comprese quelle più piccole. «È il primo censimento di questo tipo realizzato in Italia» dice Chiara Finesso, presidente della Associazione Editori Veneti. «In altre regioni avevano raccolto dati parziali, ma noi siamo

convinti che anche nel settore culturale il primo elemento per avviare uno sviluppo sia avere i dati in mano».

E i dati dicono cose importanti. Nel Veneto ci sono 250 librerie, più quasi un centinaio di cartolerie dotate di un ricco settore di libri. I punti vendita stanno tenendo, ma soprattutto le grandi catene pur avendo occupato una parte consistente del mercato non lo hanno saturato e le librerie indipendenti continuano ad avere un loro ruolo.

«Complessivamente» spiega Finesso «il numero delle librerie nel Veneto è buono, ma se guardiamo la distribuzione geografica si capisce che c'è bisogno di lavorare in alcune zone, quelle montane ad esempio, dove una carenza di librerie è evidente».

In testa ci sono le provincie di Venezia (61 librerie) e Padova (51); più in difficoltà quelle di Belluno (18) e Rovigo (solo 9). Le librerie indipendenti

(fuori cioè dalle grandi catene come Feltrinelli, Mondadori, Libraccio, Giunti, Ubik) sono l'82%, la stragrande maggioranza dunque, anche se solo poche tra queste hanno alti fatturati.

La forza delle librerie indipendenti è la specializzazione. Le più numerose sono quelle specializzate in editoria per ragazzi (13%) seguite da quelle per la prima infanzia (11%) e da quelle specializzate in fumetti (9%) che sono però in rapida ascesa. Ma anche le librerie specializzate in arte (6%) hanno una buona tenuta, così come quelle specializzate in libri sul Veneto (sempre 6%).

Un dato che per certi versi desta amarezza è la quasi totale scomparsa delle librerie storiche, che ormai si contano sulle dita di una mano. «È vero» dice Chiara Finesso. «Purtroppo la maggior parte delle librerie storiche non ha saputo o potuto adattarsi ai cambiamenti, forse anche per il cam-



bio generazionale; però c'è un bel numero di librerie che ha ormai quarant'anni di vita alle spalle e soprattutto dopo il Covid ha saputo implementare le nuove tecnologie di vendita». Perché vendere libri non basta: le librerie che funzionano sono quelle che diventano un punto di riferimento culturale per un'area più o meno vasta. «Il dato che forse sor-

prenderà» spiega Finesso «è quello che riguarda il numero delle librerie che fanno un lavoro culturale, che non si riduce alla semplice presentazione del libro da parte degli autori: creano comunità di lettori, vanno nelle scuole, lavorano con i social».

Certo se si vanno a guardare i fatturati o il numero di volumi presenti nella singola libreria

DAL PREMIO TENCO A SUONI DI MARCA

Benvegnù: «Parlo d'amore perché è inutile e vitale»

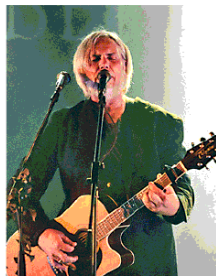
Tommaso Miele

Dal Premio Ciampi 1998 con gli Scisma per «Rosemary Pleixiglas» al Tenco 2024. Le strade di Paolo Benvegnù, cantautore milanese insignito qualche giorno fa del prestigioso riconoscimento nella categoria miglior album per «È inutile parlare d'amore», sarà ospite sul palco di Suoni di Marca giovedì: il festival sulle Mura trevigiane, in programma fi-

no al 27 luglio con ospiti italiani e internazionali, è pronto per farsi cullare dalle note in solo dell'autore di importanti album del cantautorato italiano degli ultimi vent'anni come «Piccoli fragilissimi film», «Hermann», «Earth Hotel» e «H3 + », tra gli altri. Accompagnato dall'inseparabile chitarra, Benvegnù si muoverà tra le ultime felici canzoni con qualche accenno alla vita passata. «Per scrivere questo di-

sco sono partito dal mio solito assunto: non ho il talento fiammeggiante del seduttore, è un'ammissione di impossibilità genetica. Quindi, in un mondo dove tutto è ben preconfezionato in base al tornaconto economico, mi sono messo a scrivere banalissime canzoni d'amore: per gli altri, per il pianeta, per noi stessi. È inutile parlarne, ma è vitale» dice.

Dopo una carriera caratte-



Paolo Benvegnù

zzizzato dai «botti» iniziali con gli Scisma, fondati poco più di trent'anni fa, e poi da solista a partire dai primi Duemila con quel disco, «Piccoli fragilissimi film», che celebra quest'anno i vent'anni, la notizia del

Premio Tenco per l'ultimo lavoro discografico l'ha raggiunto come un fulmine a ciel sereno. «Mi viene semplicemente da dire che è stato tutto così inaspettato che mi sembra assurdo. Di fatto, mi pare solo che io debba continuare a lavorare per meritarmi questo privilegio, e migliorarmi ancora e sempre, giorno dopo giorno» aggiunge Benvegnù.

Tra le note di un disco più accessibile dei precedenti, caratterizzato dalla solita profondità e ricerca nei testi ma da un grado di immediatezza più evidente nelle sonorità, con «È inutile parlare d'amore» Benvegnù ha probabilmente centrato il bersaglio completo. Dall'orecchiabilità di brani come «Canzoni brutte», dedicata a una certa musi-

ca che quotidianamente martella orecchie e sentimenti, a piccoli capolavori di misura e delicatezza come «Pescatori di perle» e «L'oceano» (cantata con Brunori Sas), senza trascurare momenti più rock come «L'origine del mondo», Benvegnù racconta ancora una volta un tempo smarrito e la sensazione di essere parte di un microcosmo musicale portando con sé una piccola lanterna, a illuminare «... la nostra vita innocente. Io, personalmente, non credo di essermi evoluto, e anzi... sono sempre più convinto che la verità risieda nel perdersi».

Il concerto inizia alle 21.30 (completano la serata i La Crus), ingresso libero a offerta responsabile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA